



Camdon

nario Arnold Böcklin, presente con una versione de L'isola dei morti; poi abbiamo un altrettanto straordinario Franz von Stuck, presente con un'opera sconvolgente: Il peccato; abbiamo poi molti altri interessanti artisti del nord Europa, che rappresentano, per noi, delle vere e proprie scoperte; citerai, tra questi, Kallela, Larsson, Zorn; autori svedesi o norvegesi presenti con opere di straordinaria bellezza che a quell'epoca fecero grandissimo scalpore, quando furono presentate alle Biennali di primo Novecento; la loro presenza è di grande significato proprio perché da allora non sono mai più tornate in Italia".

*Fin dall'inizio avete scelto, con le mostre del Roverella a Rovigo, di indagare un arco cronologico ben preciso, quello di fine Ottocento inizi Novecento. È una scelta che vi ha dato soddisfazione?*

"Finora direi di sì. È stata una scelta azzeccata che ha contribuito a distinguere Rovigo da altre sedi di mostre di questo livello. La nostra è stata una scelta strategico-culturale che ha avuto, tra le altre cose, la finalità di fare individuare nel Roverella il luogo in cui si dà esito di un preciso filone di indagine della storia dell'arte italiana e non solo. Anziché andare a random, proponendo ora una mostra di arte antica ora una mostra di arte contemporanea eccetera, abbiamo pensato di indagare tutte quelle correnti, tutti quei fermenti che hanno portato alle avanguardie italiane del Novecento. L'idea è quella di progredire man mano, di andare avanti in questa indagine; difatti anche questa mostra arriva fino al 1912/1914 (abbiamo qualche opera della biennale del 1914), cioè arriviamo al limite della prima guerra mondiale".